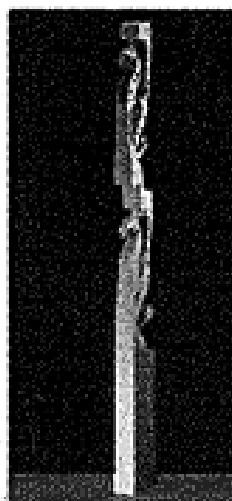


Quei magici violini pieni di poesia e ricordi

NICOLA NUTI

Un padre liutato: immaginiamo quali suggestioni possano nascere in un bambino che cresce in quella sorta di paese delle meraviglie che è il laboratorio di un artigiano. Pensiamo a cosa significhi crescere tra l'odore di legno, vernici, lacche e colle, e il silenzio rotto dal suono (sì, suono, anche quello) degli strumenti di lavoro e dagli arpeggi di prova. A questo mondo e a queste sensazioni ha cercato di dare corpo Domenico Regazzoni con la mostra *Dal legno al suono*, che si inaugura oggi alle 17,30 nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio. La speciale occasione sarà allietata dal concerto del Quartetto Masaccio della Scuola di Musica di Fiesole e dal bravo violinista Alessio Bidoli. La presente rassegna di oltre una trentina di opere tra sculture e assemblaggi con collage è un omaggio dell'artista al padre, Dante Regazzoni, grande liutato di Lecco recentemente scomparso, ma anche alla propria memoria che trattiene le emozioni scaturite dall'esperienza preziosa di crescere al fianco di una mente creativa, un personaggio estremamente sensibile. E infatti per ben comprendere l'intero percorso espositivo non ci si dovrebbe scostare troppo dal registro intimo ed emotivo, da un fertile *hortus conclusus* entro cui le immagini si inverano poeticamente. Dare una forma al suono è stata da

*Alla Sala D'Arme
di Palazzo Vecchio
la suggestiva
mostra
di Domenico
Regazzoni
«Dal legno
al suono»*



sempre la (non troppo) segreta ambizione di molti artisti, ma Domenico Regazzoni non sembra interessata a espedienti retorici che in qualche modo "raccontino" il suono; piuttosto vuole trovare nelle forme e nei materiali i riferimenti interiori di una realtà intensamente vissuta. Anche se complessivamente talvolta si sfiora la dimensione didattica, ogni singolo lavoro costituisce una specie di ritratto per immagine, tenuto insieme e leggibile grazie al codice degli affetti. In questo senso la fisionomia stilistica dell'artista viene in secondo piano a vantaggio di un'operazione di messa in evidenza di oggetti - simbolo, tant'è che dalle forme combinate di parti di violini, emergono allusioni non dichiarate ai maggiori artisti del secolo scorso, da Arp, a Klee, Severini, Balla e, perché no, Arman. La mostra, che chiuderà il 3 maggio, si presenta dunque intrigante per quella, felice sottolineiamo, circoscrizione all'ambito affettivo, aplogetico di un'arte che ancora oggi, miracolosamente, è ancora «fare». Il bel catalogo, edito da Skira, è presentato da un testo di Gillo Dorfles con contributi di Umberto Azzolina, Giovanna Giusti Galardi e un breve intervento del prefetto di Firenze Achille Serra, sedotto dalle opere di Domenico Regazzoni che - scrive - «sono ispirate dal sentimento e sprigionano emozioni così intense che possono essere colte anche dal profano».